

Qualcuno a Santo Stefano Roero ricorda ancora suor Teresa Deltetto?

Siamo nel 1932, la religiosa si trova a Gerusalemme e da questo luogo invia una lettera al parroco di Santa Maria del Podio descrivendo la Quaresima turca, aggiungendo che anche dai turchi si può imparare qualcosa di buono.

Il "Ramadan" o digiuno mussulmano.

È per gli arabi mussulmani la Quaresima. All'alba, ovunque si sente rimbombare il cannone, e i fedeli, ingoiato l'ultimo boccone e bevuto l'ultimo sorso d'acqua, abbandonano le mense. Coloro che possono far a meno del lavoro, si coricano per dormire tutta la giornata; gli altri si riposano alla meglio e, quando il sole è ormai alto all'orizzonte, si levano e corrono agli affari, alle fatiche quotidiane. Durante la giornata non mangeranno e quel che è peggio gli uomini non fumeranno mai.

Al tramonto i cannoni rimbombano ancora, e questa volta con frettolosa vivacità, che tradisce l'ansia degli artiglieri e interpreta la gioia del popolo, che attendeva quei colpi con impazienza. Il digiuno per quel giorno è finito, sino all'alba successiva non se ne parlerà più. E durante la notte è per tutti un immaginare e ingoiare di cibi come di carbone che una macchina a vapore faccia, senza economia, per il tempo in cui dovrà rimanere lontana dalle basi di rifornimento.

Dopo l'abbondante «iftar» o banchetto, la moltitudine si riversa nelle strade, si allinea nelle moschee, nei caffè, nei teatri.

«L'irca i scerif», il quindicesimo giorno, della Quaresima è celebrato con maggior solennità. La sera e per tutta la notte, il quartiere è tutto illuminato come una sposa adorna di fiori. Le strade sono strette e le bottegucce tutte aperte, si inseguono senza fine, una dopo l'altra, tutte basse, piccole, qualcuna vende chincaglierie, altre vivande fredde, la maggior parte serve caffè. Gli avventori attendono all'aperto, seduti su sgabelli o seggioloni, avanti tavolinetti sui quali gorgoglia quella specie di bottiglia che è il *narghilè*.

A queste pipe gigantesche con sopra il tabacco acceso, per mezzo di lunghi cannelli, fumano quattro o cinque uomini, mentre altri aspettano il loro turno: gente beata, preti mussulmani dall'ampia tunica nera i *hurdi*, dalle vivaci larghe cinture di cotone e dagli attillati corpetti multicolori, tutti gli altri in

abito nero abbottonato. Chi non è al caffè è per le strade, zeppe di gente: ma non uno che s'affretti e si sforzi di sorpassare gli altri compagni in quel vagabondo pellegrinaggio. Nelle strade festose, come nel tempio «Moschea», sempre misura, ritmo e disciplina. Il divertimento è di trovarsi tutti, senza chiasso, nella via, nell'accompagnarsi a casa, nell'andare placido, nel discorrere sommessi delle cose più futili.

Tutto questo dura tutta la notte. Anche i caffè e i teatri fanno il loro «Ramadan», sino all'alba. Il colpo di cannone che annuncia il digiuno fa spegnere d'un tratto i lumi, chiudere le botteghe, rincasare tutta la popolazione. Dopo poco la città si fa deserta e si addormenta, mentre il sole comincia ad avanzare piano piano. Le donne mussulmane, osservano talmente il digiuno, che nonostante le calde giornate non prendono un sorso d'acqua.

Tutto ciò potrebbe essere di esempio a molti cristiani.

Devotissima suor Teresa Deltetto.

Febbraio 1932 Bollettino Parrocchiale n. 2, anno VII mensile recapitato colla Posta.

Archivio parrocchiale di Santo Stefano Roero. (trascrizione Cristina Quaranta).